



POLITICAMENTE SCORRETTO

## La Repubblica delle bananine

a pagina 11



UCRAINA

## L'ultimo Cavaliere

a pagina 7



L'OSSERVATORIO ITALIANO

## Smog, l'Italia è asfissata dai veleni

alle pagine 12 e 13

# Nel 2020 in Italia livelli di povertà assoluta più alti da 15 anni: l'allarme della Caritas

Il 9,4% dell'intera popolazione, pari a 5 milioni e 600mila, vive in condizioni precarie



Italia più povera. La pandemia ha colpito duramente gli italiani, affliggendo le fasce più deboli della popolazione come i minori e gli anziani, dove ha toccato picchi tra i più alti degli ultimi 15 anni.

a pagina 2

CON GENTE D'ITALIA, DOMANI A MONTEVIDEO (J. ENRIQUE RODÓ)



## "La festa che ci unisce Calabria celebra Italia"

FORCINITI alle pagine 8 e 9



TORNA LA SERIE A

## Un turno fondamentale per la lotta scudetto

a pagina 16

MONDIALI 2022

## L'Uruguay se la vedrà anche con Cristiano Ronaldo

a pagina 16

## Conte dichiara guerra a Draghi

di CRISTOFARO SOLA

**I**l Movimento che fu di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, e oggi di Giuseppe Conte, è pronto alla guerra contro Mario Draghi e il suo Governo. Che la crisi covasse nelle viscere del partito di (...)

segue a pagina 10

## Globalizzazione finita?

di ALFREDO LUIS SOMOZA

**A**sentire Larry Fink, Ceo di BlackRock, il più grande fondo di investimento mondiale, la guerra in Ucraina avrebbe posto fine alla globalizzazione, almeno così come l'abbiamo conosciuta finora.

segue a pagina 6

## Il lavoro come identità

di JUAN RASO

**I**l mio nipotino questa settimana mi ha chiesto che gli indicassi due o tre fatti straordinari del secolo XX, perché la maestra aveva proposto un compito sull'argomento. Gli ho parlato dello sbarco sulla (...)

segue a pagina 7

## Vegani in guerra

di JAMES HANSEN

**I**n intrigante contrasto con le cronache allarmanti in arrivo dall'Ucraina, esponenti delle forze armate britanniche hanno annunciato in questi giorni la creazione di un movimento —la "Ministry of Defence (...)

segue a pagina 13

CONFLITTO IN UCRAINA

## Mosca contro Kiev: "Attaccata Belgorod" Assedio Mariupol: evacuati 2mila civili

Non c'è pace in Ucraina dove la guerra è arrivata al suo trentasettesimo giorno. Secondo le accuse di Mosca, ieri mattina elicotteri di Kiev avrebbero sferzato un attacco contro il deposito di petrolio della città russa di Belgorod: 8 serbatoi sarebbero andati in fiamme. Per il Cremlino tale raid rischia di pesare sui colloqui di pace. Nel frattempo

il sindaco di Kiev, Vitaliy Klitschko, ha affermato che si stanno combattendo "enormi" battaglie a nord e a est della capitale mentre per quello di Chernihiv i bombardamenti russi "hanno distrutto il reparto di oncologia di un ospedale". Ancora, secondo il viceministro dell'Istruzione ucraino Andriy Vitrenko, l'Università nazionale di Karazin è

stata "completamente distrutta" dagli attacchi aerei dell'esercito di Putin. Il Guardian, intanto, riferisce dell'evacuazione di circa 2mila civili dalla città assediata di Mariupol. Ieri, infine, si è svolto il secondo scambio di prigionieri (con i russi). Lo ha annunciato su Facebook il vicepremier ucraino Iryna Vereshchuk.

**CARITAS** Il 9,4 dell'intera popolazione, pari a 5 milioni e 600 mila persone, vive in condizioni precarie

## Nel 2020 livelli di povertà assoluta in Italia più alti da quindici anni

Italia più povera. La pandemia ha colpito duramente gli italiani, affliggendo le fasce più deboli della popolazione come i minori e gli anziani, dove ha toccato picchi tra i più alti degli ultimi 15 anni. E' quanto emerge dal Rapporto povertà 2021 della Caritas che ha analizzato l'impatto economico del Covid sul nostro Paese. Ebbene, cifre alla mano (dove si citano i dati Istat), il 9,4% dell'intera popolazione dello Stivale, pari a 5 milioni e 600mila, vive in situazioni di povertà assoluta con un incremento di circa 2 punti percentuali rispetto al 2019 (7,7% sul totale). In particolare, secondo la Caritas, ben 8 milioni di persone (pari al 13,5% del totale della popolazione) versano in povertà mentre si stima che le famiglie in difficoltà siano circa 2 milioni e 600mila. Nel report si segnala che nel 2020 il 28,8% delle famiglie italiane ha dichiarato di avere subito un peggioramento della propria condizione economica rispetto al 2019 (quando la percentuale era del 25,8%). Secondo la Caritas l'effetto della pandemia "appare in modo ancora più chiaro se si tiene



conto del fatto che negli ultimi 10 anni si era registrato un miglioramento complessivo degli indici pari al 60,5% contro il 20,5% di quelli in peggioramento". Particolare preoccupazione desta la situazione dei più piccoli. I minori in povertà assoluta in Italia sono infatti oltre 1,3 milioni, il che significa che al 13,5% (nel 2005 la quota di minori in povertà assoluta arrivava al 3,9%) del totale dei minori del nostro Paese non viene assicurato neanche il soddisfacimento dei bisogni essenziali di sopravvivenza. Anche in questo caso -

ricorda sempre la Caritas - il 2020 ha registrato così il valore più elevato degli ultimi 15 anni. Le fasce di età più colpite nell'annus horribilis della pandemia sono quelle comprese tra i 7 e i 13 anni (con il 14,2%) e 14-17 anni (con il 13,9% dei ragazzi in povertà assoluta). Il nuovo coronavirus ha poi impattato anche sulla povertà sanitaria. Sempre secondo il rapporto Caritas, nel 2020 il 9,6% della popolazione italiana ha dichiarato di avere rinunciato a una o più prestazioni sanitarie pur avendone bisogno.

**IL PREMIER ERDOGAN TELEFONA AL LEADER DEL CREMLINO**

### "Putin e Zelensky, incontratevi in Turchia"

Turchia nuovamente protagonista lungo la via del dialogo. Ieri il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha telefonato a Vladimir Putin ribadendogli l'offerta di ospitare un incontro tra lo stesso Putin ed il suo omologo ucraino Volodymyr Zelensky per parlare di pace. La stessa offerta il leader turco l'aveva già avanzata al leader di Kiev, due giorni fa. La notizia della proposta turca è stata riportata dall'agenzia Anadolu su Twitter.

"Saremmo molto felici se potessimo trasformare questo corso negativo degli eventi in uno positivo con i due leader", ha

affermato Erdogan parlando con i giornalisti. Va ricordato che lo scorso 29 marzo, ad oltre un mese, dunque, dall'avvio della guerra, le delegazioni russa e ucraina si erano già incontrate per colloqui a Istanbul. "Zelensky ha una visione positiva. Putin ha avuto un approccio positivo in passato.

Di conseguenza, se un tale vertice dei leader può tenersi nella nostra Istanbul, spero che possiamo prendere la decisione di trasformare questa tendenza negativa in una positiva", si è augurato il presidente turco.

**BOMBA FATALE**

### Miliziano italiano morto in battaglia Combatteva per il Donbass



Edy Ongaro

Sangue italiano in Ucraina. Edy Ongaro, veneziano (era originario di Portogruaro) di 46 anni, nome di battaglia "Bozambo", è morto travolto dall'esplosione di una bomba a mano mentre combatteva a nord di Donetsk.

Il miliziano italiano era in Ucraina dal 2015 e combatteva con le truppe filo-russe del Donbass. La notizia del suo decesso è stata annunciata su Facebook dal collettivo Stella Rossa Nord Est cui Ongaro apparteneva. "Dalle prime informazioni ricevute sappiamo che si trovava in trincea con altri soldati quando è caduta una bomba a mano lanciata dal nemico.

Edy si è gettato sull'ordigno facendo una barriera con il suo corpo. Si è immolato eroicamente per salvare la vita ai suoi compagni" si legge sul social.

## LETTERA

## La moglie di Zelensky al Papa: "Grazie per il suo aiuto"

La First Lady ucraina, Olena Zelenska, ha scritto una lettera a Papa Francesco per ringraziarlo dell'accoglienza dei bambini feriti dalla guerra all'ospedale Bambino Gesù. Nel centro del Pontefice sono 50 i bambini presi in carico dall'Ucraina, di cui 18 ricoverati. Lo ha riferito l'ambasciatore dell'Ucraina presso la Santa Sede Andrii Yurash. Due giorni fa Olena Zelenska aveva dichiarato alla rivista Zeit: "Il fatto che io e la mia famiglia veniamo braccati mi fa sentire come in un brutto film d'azione". Aggiungendo poi: "Ma poi ricordo cosa hanno già fatto gli invasori, quanti bambini indifesi sono stati uccisi, intere famiglie spazzate via, ucraini disarmati fucilati. Vinceremo e sono sicura che gli ucraini torneranno, ricostruiranno le città distrutte dagli invasori russi e lavoreranno per ripristinare l'economia e le infrastrutture".

**CENTRODESTRA** Il j'accuse della leader di FdI contro Lega e FI: "Priorità è vincere o fermarci?"

# Meloni, che staffilata agli alleati

"Non mi sento sola quando vieni stimato come primo partito della Nazione"

di STEFANO GHIONNI

Giorgia Meloni agita il Centrodestra. Da Bari, dove si trovava per l'inaugurazione della scuola di formazione politica "Europa e Territori", ideata e voluta dall'europarlamentare del gruppo Ecr Raffaele Fitto, la leader di Fratelli d'Italia ha mandato un messaggio chiaro ed inequivocabile agli alleati di Lega e Forza Italia, invitandoli a decidere da che parte stare. "Sono gli altri che devono dire se per loro la priorità è far vincere il Centrodestra o piuttosto frenare la crescita del nostro partito" ha sbottato la parlamentare capitolina parlando con i giornalisti a proposito dell'unità della coalizione (in vista del prossimo appuntamento con le amministrative). "Sicuramente Fratelli d'Italia c'è nel senso che noi stiamo lealmente sostenendo tutti i sindaci uscenti del Centrodestra" ha precisato la Meloni. "Stiamo dando la via libera dove ci sono



Giorgia Meloni con Silvio Berlusconi e Matteo Salvini

proposte serie e credibili" ha proseguito la presidente di FdI. "Per noi far vincere il Centrodestra - ha rimarcato la deputata - è sempre una priorità. Credo, come ho detto nei giorni scorsi, che la domanda vada fatta agli altri, perché noi ancora aspettiamo il via libera di alcuni partiti della coalizione su sindaci uscenti di

Fratelli d'Italia, così come aspettiamo il via libera dei partiti di centrodestra, per esempio alla ricandidatura di un governatore della coalizione in Sicilia e cioè Nello Musumeci". Poi una precisazione: "Non mi sento sola nel Centrodestra. Quando vieni stimato come primo partito della Nazione non ti senti

solo perché, essere soli o accompagnati non è un fatto di riunioni politiche nel palazzo è un fatto di quanta gente ti segue, crede in quello che stai facendo, ripone in te le sue speranze e mi pare che siamo molto bene accompagnati da un sacco di italiani che vorrebbero un governo orgoglioso e capace di difendere l'interesse di questa Nazione". Infine una battuta sulla crisi del governo Draghi a causa dell'aumento delle spese militari "è a rischio ogni giorno se si parla di temi". "La maggioranza sta insieme per interesse e non per visione, per volontà o per capacità di dare risposte sensate ai cittadini - ha spiegato Meloni - normalmente in democrazia è il parlamento che tiene in piedi il governo, in questo caso abbiamo il governo che tiene in piedi un parlamento che è un po' un'anomalia. Per cui dall'alzare la voce all'avere il coraggio di rischiare e andare a casa ce ne passa".

**ECONOMIA** Da Mosca arriva un diniego alle forniture di mais ai Paesi "non amici"

## Russia, stop a 153 mln kg grano a Italia

Dopo la richiesta del pagamento in rubli del gas, dalla Russia arriva anche lo stop alle forniture del proprio grano ai Paesi "non amici" come l'Italia che lo scorso anno ha importato dal Paese di Putin circa 153 milioni di chili di grano, dei quali 96 milioni di chili di tenero per la panificazione e 57 milioni di chili di duro per la produzione di pasta. E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sui dati Istat sugli effetti della minaccia del vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo ed ex presidente e primo ministro della Russia Dmitry Medvedev di voler esportare il grano solo ai pae-

si amici "che non sono in Europa o in Nord America". La Russia - sottolinea la Coldiretti - è diventato il principale esportatore mondiale di grano ma la dipendenza dell'Italia risulta limitata con appena il 2,3% del totale del grano importato dall'estero, tra duro e tenero. A preoccupare l'Italia sono soprattutto le difficoltà nelle semine primaverili di cereali in Ucraina che - sottolinea la Coldiretti - saranno praticamente dimezzate su una superficie di 7 milioni di ettari rispetto ai 15 milioni precedenti all'invasione della Russia che sta bloccando anche le spedizioni dai porti del Mar Nero.

Si tratta di un taglio significativo anche alla luce delle difficoltà del commercio internazionale di materie prime agricole in una situazione in cui molti Paesi stanno adottato misure protezionistiche, bloccando le esportazioni. Se è vero che dall'Ucraina in Italia arriva appena il 2,7 per cento delle importazioni di grano tenero per la panificazione per un totale di 122 milioni di chili, va segnalato che arriva anche ben il 13 per cento delle importazioni di mais destinato all'alimentazione degli animali per un totale di 785 milioni di chili, secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat relativi al 2021



VACCHE MANDATE AL MACELLO PER MANCANZA DI MANGIME

# Prezzi folli di frutta e verdura, a rischio la produzione di "mozzarella di bufala campana Dop"

di FRANCO ESPOSITO

In tilt la filiera del latte, gli allevatori annunciano che dovranno mandare al macello il quattro per cento delle vacche. Sfiniti da una battaglia che ormai va avanti da mesi, i produttori di formaggi Dop come la mozzarella di bufala campana combattono una sfida per la sopravvivenza. L'aggressione russa in Ucraina ha fatto schizzare ai cieli i prezzi della filiera del latte da mucca e di quella bufalina. Sono aumentati i costi dell'energia elettrica e di gas, mais, mangimi, trasporti e imballaggi. La battaglia è diventata impari. Il settore bufalino attraversa un momento addirittura più difficile di quello vaccino, già in ginocchio di suo. Coldiretti lancia l'allarme, laddove in realtà ne ribadisce i contenuti preoccupanti in circolazione da mesi. "Per gli animali è la peggiore crisi alimentari dalla seconda guerra mondiale". Luce e mangimi a peso d'oro, non si sa come uscirne. Sempre che esista davvero una via d'uscita. Letali effetti produce il caro energia. Frutta e verdura a prezzi folli, 2.000 euro in più a famiglia. Si impenna l'inflazione annua, ora al 6,7%. Il livello più elevato dal luglio 1991. Bollette e prodotti di largo consumo mai così in tensione da vent'anni. L'erosione del potere d'acquisto è molto forte anche negli Stati Uniti (6,4%), in Spagna (9,10) e in Germania (7,3). "Conviene ucciderle le mucche. Per resistere ho dovuto mandare al macello due vacche ancora produttive, non avevo i tremila euro necessari per il pagamento dell'ultima



bolletta dell'energia elettrica", ammette Salvatore Romano, allevatore di Goia Sanitica, nel Casertano. Il suo caso non è isolato. In tutta Italia si stanno mandando alla macellazione fino al 10% di vacche da latte. "Il prezzo del mais è passato in soli tre giorni da 27 a 44 euro al quintale, e la guerra in Ucraina ha innescato casi di chiara speculazione". Il canto dolente è del presidente regionale di una delle associazioni di categoria. Michele Liverani è con il fratello Filippo il titolare di uno dei mangimifici più importanti del Sud Italia. "Ad un allevatore non si può riconoscere più di 44 centesimi al litro, mentre per la produzione non occorrono meno di 52 centesimi". Riconosciuta da tutti come un'eccellenza, la produzione di mozzarella bufalina rischia di bloccarsi. Infatti è a rischio la sostenibilità economica delle aziende produttrici. Avevano resistito al Covid, mostrando grande capacità di resistenza: raggiunti nel 2021 una produzione di 54 milioni di mozzarella, pari a un miliardo di bocconcini in giro per il mondo. Adesso la filiera bufalina vive un autentico paradosso,

evidenziato e sottolineato dal Consorzio di Tutela della Mozzarella di bufala campana Dop. "Abbiamo potenzialità di crescita - riconosce il presidente Domenico Raimondo, al quarto mandato alla guida del Consorzio - come dimostra anche la produzione di gennaio 2022, più sei per cento su base annua. Ma siamo costretti ad assistere a un progressivo impoverimento della filiera". Rincari su rincari, si va avanti così da mesi ormai. La guerra in Ucraina ha provocato il raddoppio delle spese di gas ed energia elettrica, unitamente si rincari di trasporti, logistica e imballaggi. "Incideranno per un dieci per cento sui bilanci delle aziende. Abbiamo richiesto un adeguamento dei prezzi sul mercato. Ma il guaio è che faticiamo a farci riconoscere questa grave difficoltà dalla grande distribuzione organizzata: non basta non aumentare l'inflazione nel carrello della spesa del consumatore, bisogna anche garantire la giusta redditività alle aziende". La guerra in Ucraina è fonte di una dimenticanza. Quella che in Francia le vendite di mozzarelle hanno superato per la prima volta nella storia

quelle del ce amembert, mito agroalimentare dei transalpini. Una botta non di poco conto, dopo aver impiegato, i produttori italiani, anni per farsi apprezzare in tutta Europa. Sarebbe poi difficile raggiungere mercati lontani, a cominciare dagli Stati Uniti. Dove la mozzarella di bufala è un simbolo del made in Italy a tavola. Dolenti, angoscianti parole anche quelle della filiera di latte di vacca, dal Nord al Sud. Oltre al mais, la macinata è schizzata da 35 a 65 euro. "I costi sono di fatto raddoppiati", lamenta Lorenzo Brugnera, della Latteria Soligo, produttrice del Soligo Oro dal 1883. "Vogliamo parlare del gasolio utilizzato in agricoltura? Nel giro di un paio di settimane siamo passati da 60-65 centesimi al litro a 1.40, più del doppio. E nonostante questi spaventosi rincari, il prezzo del latte è rimasto lo stesso". Allevatori e produttori etichettano il difficilissimo momento come "la tipica situazione di non ritorno". Ritengono di vivere a un bivio molto pericoloso, che non consente alternativa oltre a quella "o si chiude o dobbiamo indeitarci fino al collo". Un vero dramma, con la prospettiva che possa mutarsi addirittura in tragedia economica. "L'aumento dei costi di mangimi come il favino e il pisello proteico, così come quello degli integratori alimentari per il bestiame, sta registrando incrementi che arrivano anche al cento per cento". L'intero comparto zootecnico è a rischio collasso. Riguarda novemila allevamenti nella regione Puglia. In Lombardia i profitti dei pro-

GENTE d'Italia

**Gruppo Editoriale Porps Inc.**  
1080 94th St.# 402  
Bay Harbor Island, FL 33154  
Copyright © 2000 Gente d'Italia  
E-Mail: genteditalia@aol.com;  
gentitalia@gmail.com  
Website www.genteditalia.org  
Stampato nella tipografia de El País:  
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,  
Deposito legal 373966, Montevideo.  
**Amministrazione**  
650 N.W. 43RD Avenue  
MIAMI, 33126 FLORIDA ( USA )  
**Uruguay**  
Soriano 1268 - MONTEVIDEO  
Tel. (598) 27094413  
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP  
12800  
Tel. (598) 2901.7115 int. 604  
**DIRETTORE**  
Mimmo Porpiglia  
**REDAZIONE CENTRALE**  
Stefano Casini  
Blanca de los Santos  
Matteo Forciniti  
Matilde Gericke  
Francisco Peluffo  
**REDAZIONE USA**  
Roberto Zanni  
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".  
Uruguay e Sud America  
Pubblicità ed abbonamenti:  
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio  
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

duttori di latte sono prossimi al tracollo. La prospettiva amara è di avere il trenta per cento delle vacche in meno. La Lombardia assicura da sola la metà della produzione latterio-casearia nazionale. Le bufale mangiano ovviamente tutti i giorni e vanno munte tutti i giorni. Ma se non ci sono i soldi per foraggio e altro, difficilmente si potranno evitare le ipotesi peggiori. Perfino i consumatori finali di latte potrebbero non trovarlo sempre. Le stalle chiudono e la prospettiva concreta è di perdere 12-15 milioni milioni di quintali di latte. Il 10% della produzione nazionale. I danni sarebbero irreparabili.

# GUERRA IN UCRAINA

## Le normative e la battaglia mediatica

La guerra in Ucraina sta sollevando numerosi interrogativi motivati sia dalla causa, sia dalle reazioni. Tra le tante perplessità e prospettive catastrofiche come quelle di impronta nucleare che potremmo giudicare non verificabili e, se eventualmente si verificassero, non resterebbe chi potrebbe smentirle a causa dello sterminio globale, ci sono quelle che riguardano le "normative" Nato le quali, in questi casi, entrano in gioco. Così, alcune ore dopo che l'esercito russo è penetrato in Ucraina, otto ex Paesi dell'ex Unione Sovietica – Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Bulgaria, Lituania, Estonia, Lettonia e Slovacchia – hanno chiesto l'attivazione dell'articolo 4 del Trattato del Nord Atlantico.

L'articolo 4 del Patto Atlantico prevede che i membri dell'Alleanza si consultino ogniqualvolta, a giudizio di ogni singolo membro, sarà minacciata l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti. Ogni Paese membro può formalmente richiedere l'attivazione dell'articolo 4 del Trattato del Nord Atlantico. Non appena richiesta l'applicazione, la questione viene discussa e analizzata e può anche concludersi con una decisione che potrebbe prevedere una azione coordinata degli Stati membri in nome dell'Alleanza.

Dalla creazione dell'Alleanza, nel 1949, l'articolo 4 è stato attivato sette volte. Tra queste, nel 2003, quando il Consiglio Nord Atlantico si è riunito dopo che la Turchia aveva attivato l'articolo 4 a causa del conflitto in Iraq con i conseguenti rischi di tracimazione bellica all'interno dei suoi confini (la cosiddetta operazione "Display



Deterrence"). Recentemente, è stato invocato anche dalla Lituania, nell'agosto 2021, quando la Bielorussia stava ammassando migliaia di immigrati ai confini dell'Unione europea. Ma la Nato ha applicato anche altre iniziative congiunte ricadenti nel programma di difesa dei propri confini, come l'operazione "Determined Guard", nel dicembre 1996, un coordinamento militare congiunto tra Nato e l'Unione europea "Occidentale" con il fine di far rispettare le sanzioni delle Nazioni Unite nei territori della ex Jugoslavia; operazione

poi continuata nel 1999. Tuttavia, anche se l'articolo 4 prevede consultazioni tra alleati, la reazione militare non è automatica. Infatti, l'articolo 5 specifica che "le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse (...) sia considerato un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che, se si verifica un tale attacco, ciascuna di esse, in esercizio del diritto di autotutela, individuale o collettiva, assisterà la parte o le parti così aggredite".

Così se l'Ucraina fosse stata membro della Nato, avrebbe

potuto attivare l'articolo 5 per richiedere il supporto militare dei Paesi membri. Ma l'Ucraina, come la Georgia, sono Paesi (membri) associati alla Nato, non membri Nato. L'Ucraina, dal 2005, ha intrapreso un meccanismo di pre-adesione chiamato Dialogo intensificato o Intensified dialogue. Al vertice di Bucarest, del 2008, l'Ucraina ha presentato domanda per avviare un Piano d'azione per l'adesione alla Nato, Membership action plan (Map).

Nel 2021 ha ottenuto il Membership action plan, approvato dall'Assemblea parlamentare nel gennaio 2022; probabilmente il fattore che ha dato definitivamente fuoco alla miccia di Vladimir Putin. Sull'altro piatto della "bilancia normativa", sotto un aspetto diverso, anche la Russia sta "legiferando" in ambito di "stato di emergenza vero"; infatti il 4 marzo la Duma, Camera bassa del Parlamento russo, ha votato e adottato una legge, firmata da Vladimir Putin ed entrata in vigore il 5 marzo. La legge prevede sanzioni pesanti e condanne fino a quindici anni di reclusione per coloro che diffondono "false infor-

mazioni sull'esercito russo, soprattutto se ha gravi conseguenze per le forze armate". In effetti, la disposizione normativa vieta qualsiasi forma di giornalismo indipendente nel Paese e qualsiasi protesta contro la guerra, che nei media russi si ostina a trascurare e a volte a negare. Di fatto, il presidente russo sta mettendo in "isolamento trasparente" la Russia. Detta legge è, chiaramente, un ulteriore inasprimento della già pesante repressione esercitata sui media nazionali e verso gli oppositori della guerra in Ucraina. Ma questa costrizione è esercitata anche sui giornali stranieri indipendenti presenti in Russia e sui territori annessi controllati. Proprio la legge del 4 marzo ha permesso di bloccare molti social network, tra cui Facebook. A corredo di questa attività legislativa, un altro emendamento prevede sanzioni per coloro che pubblicano "inviti a imporre sanzioni alla Russia". Queste normative si applicano a tutti i media, a giornali e giornalisti privati, ai giornalisti stranieri. La guerra che si sta combattendo è anche una "guerra di informazione", come verificiamo quotidianamente.

Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha difeso la forte scelta fatta dal Governo russo, ritenendola necessaria per ottimizzare una difesa globale; non un attacco! Come possiamo constatare la "battaglia mediatica" è un'arma complementare alla "battaglia convenzionale" e, nell'ambito di una globalizzazione informativa, riuscire a scorgere sfumature di verità risulta oggi estremamente complesso.

FABIO MARCO FABBRI  
E ROSITA PONTICIELLO



di ALESSANDRO CAMILLI

L'ultima rilevazione sull'andamento dell'inflazione in Italia dice: 6,7% per cento. In Germania è già al 7%. Inflazione, cioè più denaro necessario per comprare merci e servizi di cui è aumentato il prezzo. Prezzi in aumento massiccio di materie prime, prezzi in aumento violento di gas e petrolio, prezzi in aumento grande di prodotti base dell'agricoltura, prezzi in aumento in ogni luogo della distribuzione e del commercio (non di rado ce chi ne approfitta). Quindi redditi fissi (stipendi e pensioni) che hanno minore potere d'acquisto, che valgono meno. Quindi inflazione che erode alla base gli equilibri socio-politici. Quindi inflazione che, se non fermata, costituisce il fronte interno. Quel che è provato è che rincorrerla non si può: corre sempre più veloce di quanto tenterà di fare il reddito fisso alla suo inseguimento. Alla lunga anche chi all'inizio l'inflazione la cavalca (e la amplifica), cioè il lavoro autonomo

## E SUPERINFLAZIONE AL 7 PER CENTO

# Gas russo ancora per poco, Italia No triv, no nuke, no carbon, no pale, no pannelli...



che fa il prezzo della transazione o prestazione professionale, ne viene a soffrire perché i consumi rallentano se non decadono. Fermarla l'inflazione richiede qualcosa di assai diverso da sussidi e rincorse salariali. Richiede di cambiare la composizione del prezzo. E come si fa?

Il gas russo arriverà ancora per poco nella misura in cui arrivava finora (il 40% dei nostri consumi di gas). Forse addirittura arriverà presto un blocco delle forniture deciso da Mosca (un suicidio anche per la loro economia ma Putin...). Di sicuro nel prossimo futuro l'Italia e la Ue non

potranno comprare solo in Russia e contare sul gas russo come fosse merce libera. Il gas che costava 17 euro ad unità di misura e che ora se costa 100 euro a unità di misura è un sollievo o quasi perché molti giorni costa di più. Senza il gas russo l'Italia può? Potrebbe. Potrebbe o quasi. Ma non l'Italia No Triv: il gas in Adriatico non lo possiamo né estrarre né trasportare. L'ambientalismo ce lo vieta. Un metro più in là dal confine in mare la Croazia trivella, qualunque sia l'eventuale danno ai fondali comunque si verifica, ma l'Italia tiene alta la bandiera no trivelle. Non solo No Triv, di certo l'Italia è fieramente No Nuke,

non pronunciate la parola nucleare in Italia. No carbone ovviamente. E allora energie alternative? Delle richieste di autorizzazione per impianti fotovoltaici il 90 per cento è ancora allo stato cartaceo, il tempo medio di attesa, di anticamera prima di avere un sì o un no, è di 5,4 anni (anni!). Solo per avere una risposta. Quando rispondono su pale eoliche e pannelli solari, Regioni e Ministero della Cultura nove su dieci rispondono con un no. Quindi? Quindi non ci si nega nulla per favorire una composizione del prezzo del gas la più onerosa possibile. Sulla maxi inflazione il sistema socio politico italiano ci mette del suo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Globalizzazione finita?

Fink spiega anche che la pandemia prima, la guerra poi hanno esacerbato la polarizzazione e le tendenze estremistiche in seno alla società: è quel fenomeno che in America Latina è conosciuto da anni con il nome di grieta, "spaccatura insanabile". Poi però lo stesso Fink ci ricorda che a chiudere la fase storica della globalizzazione non sarà la necessità di superare la dipendenza dal gas russo, argomento valido solo per Europa e Cina, e nemmeno l'isolamento della Russia dal mercato dei capitali: saranno piuttosto le diverse valutazioni formulate dai governi nazionali e dalle grandi aziende circa la loro dipendenza da altri Paesi. In sostanza, Fink si limita a denunciare (con grande ritardo) una tendenza in corso da anni, che ha vissuto una grande accelerazione durante la pandemia e sulla quale, in realtà, la guerra in Ucraina sta avendo impatto marginale. Si tratta del reshoring, cioè del rientro

in patria delle aziende delocalizzate; a ciò si aggiunge il fatto che gli Stati stanno tornando a svolgere sia il ruolo di controllori dell'economia, cui avevano abdicato da almeno 30 anni, sia quello di soggetti economici attivi, che investono nei settori ritenuti strategici: anche questo tipo di iniziativa era stato quasi dimenticato. È stata la pandemia a "smascherare" la debolezza dei Paesi europei e nordamericani che avevano trasferito tecnologia e interi comparti industriali in Asia; nel frattempo la Cina si premurava di assicurarsi il controllo dei mercati delle materie prime strategiche grazie a politiche specifiche nei confronti di America Latina e Africa. La guerra in Ucraina avrà altre conseguenze, soprattutto sul settore dell'energia e su quello dell'industria bellica: si registreranno passi indietro sia per quanto riguarda il rispetto degli standard delle emissioni di CO<sub>2</sub>, sia per l'aumento spropositato e inutile dei sistemi di armamento. Ma la globalizzazione è finita sul

serio? Assolutamente no, contrariamente a quanto afferma il Ceo di un fondo che gestisce 10mila miliardi di dollari. L'odierna mappa dell'economia mondiale, e soprattutto dei ruoli e dei luoghi di produzione, è il frutto di tre decenni di investimenti e di profonde trasformazioni anche culturali avvenute nella società. A cambiarla non sarà una guerra, che tra l'altro coinvolge un Paese marginale come l'Ucraina e una potenza militare che si rapporta con il mondo soltanto vendendo commodities alimentari ed energetiche. Stati Uniti e Cina continueranno a scontrarsi sul piano commerciale e senza dubbio nelle aree economicamente forti vi saranno nuovi investimenti per produrre semiconduttori e batterie, oltre che dispositivi sanitari. L'economia mondiale sarà un po' meno globalizzata, ma si tratterà di una riduzione limitatissima perché l'economia-mondo ci ha resi simili a un organismo vivente che, per vivere, ha bisogno di ogni suo organo e di ogni sua funzio-

ne, e non c'è più spazio per autarchie né per il ritorno a Stati onnipresenti e onnipotenti in economia. Soprattutto, è cambiata la cultura: nei fatti, e non solo nella retorica, nel mondo c'è maggiore consapevolezza del fatto che si sta tutti sullo stesso pianeta. Da qui derivano anche le reazioni di fronte al deflagrare della guerra in Ucraina, considerata culturalmente una cosa del passato, per lo meno quando scoppia in Europa, visto che nel resto del mondo le guerre sono state sempre presentissime. Sono questi i due livelli sui quali si svolge oggi la nostra esistenza. Quello dei sogni sulla maggiore libertà e tolleranza che regnerebbe nel mondo, indotti dai venditori di prodotti e servizi, e quello della dura realtà nella quale sprofondiamo quando ci colpisce una pandemia o quando il regime di turno mette in moto i carrarmati. Parrebbero fenomeni contrastanti, in realtà sono le due facce della stessa moneta.

ALFREDO LUIS SOMOZA

# UCRAINA

## L'ultimo Cavaliere

di RICCARDO SCARPA

Il generale Vyacheslav Abroskin non è, di primo acchito, uno che ispira simpatia. Generale di polizia ucraino, di estrema destra, vicino ai neonazisti del battaglione paramilitare Azov per cui simpatizza pur non facendone parte, il quale ha chiuso sempre, nei suoi confronti, tutti e due gli occhi. S'è impegnato, fra il 2014 e il 2018, nella repressione contro i russi nel Donetsk, con metodi atroci. I russi, più volte, hanno cercato d'eliminarlo.

Sono figure come la sua a ispirare, a Vladimir Vladimirovič Putin, il presidente della Federazione Russa, il proposito di "denazificare" l'Ucraina. Adesso combatte attorno a Mariupol, dove risiede la sua famiglia. La città è rasa al suolo dai bombardamenti russi. Ricevette, la settimana scorsa, una lettera dal figlio, un fanciullo il quale gli descrisse le condizioni



Il generale Vyacheslav Abroskin

dei bambini sopravvissuti in quella città distrutta, costretti a cercare di sopravvivere col bere l'acqua delle pozzanghe-

re fangose e col mangiare... (risparmio allo stomaco del lettore, troppo delicato, cosa fosse). Quell'essere umano

ha preso carta e penna e ha scritto ai russi. Gli ha chiesto di organizzare un corridoio attraverso cui lasciar passare una colonna per trasportare, fuori Mariupol, tutti i bambini. Lui, in cambio, finita l'operazione, si sarebbe consegnato al primo posto di blocco dell'esercito russo.

Attilio Regolo, caduto prigioniero dei Cartaginesi, mandato a Roma da questi per convincere il Senato alla resa, invece perorò la guerra a oltranza ma, siccome aveva dato la sua parola, si fece riprendere a Cartagine, dove gli fecero patire una morte orribile. Vyacheslav Abroskin ha proposto il sacrificio (sacrum facere) della sua vita in cambio di quella dei bambini. Durante le crociate, i musulmani passavano a fil di spada tutti i Templari fatti prigionieri.

Sfugge a molti borghesi d'oggi l'estremo rispetto dimostrato: all'eroe non si può imporre la prigionia, bisogna liberarne subito lo spirito.

Nel 2017 pubblicai, per i tipi della Pisa University Press, "Asceti Armati", un libro in cui si trattò di storia degli ordini cavallereschi ma nel quale si scrisse, in realtà, dell'iniziazione eroica. Tra l'altro, revocai in dubbio l'idea che la cavalleria traesse origine dalla cristianizzazione del guerriero germanico, perché il suo carattere è ravvisabile da quando il primo sciamano iniziò il primo guerriero, ed i principi della cavalleria sono tutti descritti nella Bagavadgītā. Il nucleo è nella consapevolezza della transitorietà del corpo fisico. Bisogna essere sempre pronti ad abbandonarlo per la comunità della cui difesa si ha la missione. Alla lettera, che io sappia, non è ancora stato dato riscontro. Vyacheslav Abroskin è, forse, l'ultimo cavaliere.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Il lavoro come identità

(...) luna, l'avvento della televisione e la scoperta di tante medicine che ci hanno salvato da malattie terribili.

Questa mattina mi sono ricordato che non gli ho detto che il lavoro, proprio il fatto di lavorare è stata una delle cose più straordinarie del secolo scorso. Ma come spiegarlo, come fargli capire che lavorare in una fabbrica o alla macchina da scrivere di un ufficio o guidare l'autobus era la via per trovare il nostro posto del mondo e in qualche modo raggiungere un senso di felicità. Il lavoro - ieri, come oggi - non è soltanto una occupazione per ottenere un guadagno o percepire un salario: il lavoro è il miglior modo per identificarsi nella società. Quando diciamo ad un amico o una amica, che nostra figlia si è fidanzata, la prima domanda che ci fanno, è: lui che fa, in cosa lavora? Lavorare, avere un lavoro degno da senso alla nostra identità. Al contrario - e come ripete il caro professore Umberto Romagnoli -

"chi non lavora, non è". Nel secolo XX, il lavoro dava senso alla nostra esistenza. Medico, postino o portiere, tutti avevamo un ruolo ben definito: curavamo la gente, portavamo le notizie in una bella sacca di cuoio o avevamo il compito di custodire l'edificio con tanto di alloggio propria. Oggi i medici sono sotto stress per il pluri-lavoro e corrono di qua e di là, i postini sono stati sostituiti da ryders precari, che distribuiscono buste con fatture o pubblicità, perché le notizie importanti le inviamo per email o whatsapp; e gli edifici si costruiscono senza una abitazione per il portiere, perché questa funzione sta scomparendo, per dar luogo a schermi con immagini di portieri virtuali. Inoltre nel secolo XX il lavoro - se ci comportavamo bene - ci accompagnava durante tutta la vita. Ci dava un senso di stabilità, aspiravamo a migliorare la nostra posizione, la disoccupazione era eccezionale e alla fine della carriera, ricevevamo la pensione quasi fosse un premio per il lavoro svolto. Immaginate che in Uruguay la pen-

sione di chiama "jubilación". E sapete perché? Perché andare in pensione era motivo di "giubilo", di felicità, di poter finalmente godere un meritato riposo dopo tanti anni di sforzo.

Questo era il lavoro nel secolo scorso. Oggi - e salvo eccezioni che sempre esistono - il lavoro è ogni volta più connesso con la precarietà, la discontinuità, la tanto temuta disoccupazione. Facciamo fatica a sommare anni di contributi previdenziali, perché saltiamo da un lavoro all'altro e nel mezzo vi sono periodi di lavoro in nero, tempi alla ricerca di un lavoro che ormai non esiste, e in molti casi "lavoretti" fuori dal circuito formale del lavoro, mentre la previdenza sociale fa acqua da tutte le parti.

Nel secolo scorso proprio il lavoro ci permetteva scappare da casa ai vent'anni con la nostra compagna, che subito sposavamo, perché così era in uso. Oggi i giovani entrano ed escono dalla casa dei genitori, provano a formare una coppia (molte volte tanto precaria quanto il loro lavoro) e tornano alla casa paterna, perché

non sanno dove andare a vivere. Avere 30 o anche 40 anni e vivere con i genitori è ormai una situazione molto comune. Pochi vanno via da casa, perché per farlo è necessario avere un lavoro stabile, che consenta di formare una famiglia solida.

Senza generare lavoro e quindi senza offrire occupazione, i nostri politici sono obbligati a promettere sussidi e assicurare un reddito misero garantito anche a chi non lavora. Ma né il sussidio né il reddito daranno mai "identità" alla persona, perché come ho detto, "chi non lavora, non è" anche oggi, nel secolo XXI.

Questi appunti avrei voluto dare al mio nipotino, ma non credo che avrebbe capito. Anzi, forse avrebbe pensato che sono fantasie del passato pensate da qualcuno che è nato e cresciuto in un mondo senza internet e che quindi delle cose del secolo XXI non ne capisce molto. Speriamo comunque che, almeno lui, un lavoro lo trovi in questi tempi in cui i robots diventano più affidabili che le persone.

JUAN RASO

CON LA PARTECIPAZIONE DI 13 ASSOCIAZIONI REGIONALI

# Domani "La festa che ci unisce, Calabria celebra Italia": La collettività italiana é tornata protagonista in Uruguay

di MATTEO FORCINITI

È tutto pronto per la grande giornata di domani con "La festa che ci unisce, Calabria celebra Italia", un appuntamento fondamentale per la collettività italiana dell'Uruguay che torna a riunirsi dopo la pandemia. Cultura e gastronomia saranno i due principali ingredienti della celebrazione in strada che punta sull'aspetto unitario e partecipativo: rappresenta una straordinaria occasione per ripartire dopo le difficoltà degli ultimi due anni e una crisi che sembra irreversibile.

Organizzato dall'Associazione Calabrese dell'Uruguay, l'evento è appoggiato da Gente d'Italia e si avvale della collaborazione dell'Ambasciata italiana, dell'Istituto Italiano di Cultura, del Dipartimento di Cultura della Intendencia di Montevideo e del Municipio B. Bisogna sottolineare che è un evento totalmente autofinanziato frutto del sacrificio e dell'impegno di un gruppo di persone che sono intervenute dove gli altri -istituzioni e rappresentanti- hanno fallito.

Lo scenario della festa sarà la calle José Enrique Rodó all'angolo con Juan D. Jackson, la via che ospita la sede dei calabresi e che sarà chiusa al traffico per l'occasione. Diversi gli stand previsti con la partecipazione di oltre una decina di associazioni che faranno da contorno a un palcoscenico dove si esibiranno gruppi di danza e musica



insieme a una parte oratoria. La sede calabrese, inoltre, sarà preparata in modo speciale per ricevere i visitatori.

Si tratta della seconda edizione di una festa che aveva ottenuto un successo straordinario al suo esordio: l'8

marzo del 2020, pochi giorni prima dell'arrivo del coronavirus in Uruguay, si riuscì ad organizzare quasi miracolosamente la più grande festa italiana degli ultimi anni per una manifestazione che era del tutto unica nella storia della collettività.

Sono tredici le associazioni regionali che parteciperanno all'iniziativa, tra cui: Comitato delle Associazioni Venete in Uruguay (Cavu), Associazione Emiliano Romagnoli Emigrati in Uruguay (Aereu), Federazione Lucana dell'Uruguay, Associazione Vietnese, Collettività Satrianese San Rocco, Associazione Lauria, Circolo Lucano, Fratellanza Italiana, Circolo Trentino di Montevideo, Fi-



Nicolas Nocito

## RENATO PALERMO E FILOMENA NARDUCCI

### "Iniziativa molto importante per far ripartire la collettività"

"Tutte le iniziative della collettività sono importanti, questa però per me lo è ancora di più per le mie origini calabresi". Così interviene Renato Palermo, rappresentante uruguayano all'interno del Cgie (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) che sottolinea l'importanza della festa arrivata dopo un periodo difficile: "Ci troviamo in un momento molto delicato dove le associazioni sono le uniche che stanno facendo qualcosa. A mio avviso lo scopo principale di un evento del genere è quello di unire la comunità italiana dato che in questi ultimi due anni siamo stati un po' separati a causa della pandemia. Con le chiusure tante realtà hanno sofferto ma oggi avremo la grande opportunità per ritrovarci". "Da parte nostra" -prosegue il consigliere

del Cgie- "dobbiamo sostenere con forza questa festa e cercare di diffonderla il più possibile. Il mio augurio è che questa possa essere solo la prima di una serie di iniziative organizzate dalla collettività dopo un periodo molto difficile". Anche per Filomena Narducci, già membro del Comites e del Cgie, la festa rappresenta un'occasione importante per ripartire: "Iniziativa come queste sono molto importanti perché coinvolgono i giovani e la collettività quindi vanno semplicemente applaudite. In questo caso c'è l'esperienza del 2020 che è piaciuta molto, quindi ripeterla va benissimo. Anche se si tratta di un evento organizzato da un'associazione regionale qui c'è uno spirito di unione molto forte e questo è un aspetto molto importan-

te. La festa io la vedo come un'occasione di visibilità, una finestra sulla società uruguayana per mostrare i diversi tratti dell'immigrazione italiana". Secondo la Narducci il periodo della pandemia "ci impone una seria riflessione sulla collettività che abbiamo e su quali tipi di iniziative sono necessarie". "Eventi conviviali come questi" -afferma- "sono senz'altro molto apprezzati anche perché arrivano dopo un periodo di isolamento troppo lungo che abbiamo alle spalle con la gente che oggi ha voglia di tornare a vedersi. Dobbiamo ricordarci però che la pandemia non è finita e il virus continua a circolare, ci dobbiamo convivere. Ma prendendo le dovute precauzioni stabilite dai protocolli le iniziative si possono tranquillamente fare".



gli della Toscana e Aercu (Associazione Emigrati Regione Campania in Uruguay). Oltre agli organizzatori della Calabrese uruguaiana, ci sarà anche la partecipazione speciale del gruppo Calabrese di Buenos Aires.

Molto nutrito sarà il programma sul palcoscenico dove si esibiranno: Coro Gioia, Coro Voci e Pensieri di Efasce, Gruppo di danza della Calabrese di Buenos Aires, l'orchestra e il coro del centro culturale Vissi d'Arte, il duo Cono Vallone e Giovanni Balbi, il duo Enrique Gomez e Gabriela Richieri, il gruppo di danza Stelle Campane di Aercu e il tenore Miguel Angel Menchaca.

“Abbiamo tutto pronto, restano da sistemare solo pochissimi dettagli che vedremo all'ultimo momento” afferma Nicolas Nocito, consultore presso la Regione Calabria e grande artefice di una festa che definisce come un sogno che si realizza. “L'idea è nata alcuni anni fa vedendo cosa si faceva a Buenos Aires. Ho pensato subito che potevamo replicare l'esperienza qui visto l'alto numero di italiani e così è stato grazie al contributo di tutti, sia la nostra che le altre associazioni. Questo è un sogno che si realizza e speriamo di ripetere il successo ottenuto nel 2020, i presupposti ci sono tutti, siamo molto



ottimisti”. “In queste ultime settimane” -prosegue- “il lavoro per l'organizzazione è stato intenso. Abbiamo fatto di tutto per diffondere l'appuntamento anche grazie all'importante aiuto di Gente d'Italia e dell'Ambasciata. Da parte nostra, alla luce dell'esperienza passata, abbiamo cercato di migliorarci sul cibo puntando su più quantità e più varietà. L'altra novità è che siamo riusciti ad aggiungere altre associazioni tra i partecipanti e questo è un aspetto fondamentale dato che lo spirito della festa è proprio quello di unire tutta la collettività al di là delle nostre differenze. Insomma, siamo pronti e invitiamo la gente a partecipare in questa giornata speciale dove vogliamo mostrare tutta l'Italia in Uruguay attraverso la cultura, la gastronomia e le associazioni”.

Come aggiunge Nocito, “La Festa che ci unisce” potrà diventare un evento fisso per la comunità italiana per ritrovarsi una volta all'anno: “Questa era la nostra idea iniziale nel 2020 e ne siamo convinti ancora oggi. Allora eravamo molto entusiasti ma poi è scoppiata la pandemia che ha stravolto tutti i nostri piani che abbiamo dovuto rimandare. Per fortuna adesso possiamo ritornare, la gente ha tanta voglia di tornare a vedersi dopo tanto tempo e questo ci riempie di soddisfazione. Sarà una grande opportunità per riprendere la vita normale”.

## LA NOVITÀ

### Cravatte Marinella con lo stemma della bandiera italiana verranno estratte a sorte per il pubblico

Come già fatto nel 2020 durante la giornata Gente d'Italia organizzerà un'iniziativa promozionale con la collaborazione dell'Associazione Calabrese. Al pubblico verranno regalate cravatte della prestigiosa sartoria napoletana Marinella con lo stemma tricolore. Per partecipare all'estrazione bisognerà registrarsi presso lo stand di Gente d'Italia lasciando un nominativo all'interno di un'urna che verrà allestita per l'occasione. Sul palco poi si procederà all'estrazione con la convocazione dei vincitori.



## Conte dichiara guerra a Draghi

(...) maggioranza relativa, era cosa nota da tempo. Tuttavia, le lotte intestine tra capi e capetti dell'ex grillismo e l'intervenuta delegittimazione del nuovo corso pentastellato per mano di una sentenza della magistratura, non avevano consentito al malcontento interno verso l'operato del Governo di manifestarsi nelle sue effettive dimensioni. Oggi, invece, è possibile che accada, perché i vertici del Movimento hanno percorso all'indietro la strada congressuale, richiamando gli iscritti a un voto di convalida/conferma dell'attuale leadership pentastellata. La base, come si dice in questi casi, ha risposto. Sebbene non nei numeri sperati, comunque ha confermato la volontà di essere guidata dall'avvocato di Volturara Appula. Se verso nuovi traguardi o, più realisticamente, verso la sopravvivenza, si vedrà. Ma andiamo con ordine. Nella due giorni elettorale, gli iscritti al Movimento hanno votato Giuseppe Conte presidente. Dei 130.570 aventi diritto, hanno cliccato all'indirizzo mail elezioni@movimento5stelle.eu in 59.047. Di questi, il 94,19 per cento (55.618) si sono espressi a favore di Conte; il 5,81 per cento (3.429) si è detto contrario. Oltre a Giuseppe Conte, la base ha confermato l'organigramma stabilito dall'ex premier all'atto della sua scalata alla testa del nuovo corso grillino. Laura Bottici, la più votata per andare a integrare la triade del Comitato di garanzia, insieme ai già nominati Roberto Fico e Virginia Raggi. Il Collegio dei probiviri è composto da Danilo Toninelli, Fabiana Dadone, Barbara Floridia. Confermati alla carica di vicepresidenti Michele Gubitosa, Riccardo Ricciardi, Paola Taverna (vicepresidente vicaria), Alessandra Todde e Mario Turco, che di fatto saranno la guardia pretoriana posta a difesa della presidenza Conte dagli attacchi dei nemici interni ed esterni.

Dalla scorsa dei nomi si capisce benissimo che lo sconfitto è lui, Luigi Di Maio, il grillino che volle farsi democristiano e draghiano per restare al potere a qualsiasi costo. Ed è sempre lui, il "governi-

sta", il primo obiettivo della caccia grossa che Conte si appresta ad aprire nelle prossime ore. L'obiettivo della presidenza dell'ex premier (buona la seconda?) punta a portare, nella prossima legislatura, una pattuglia di parlamentari Cinque Stelle, suoi fedelissimi, depurata della componente legata agli odierni "governisti", che possa avere un ruolo determinante nella composizione delle future maggioranze. Per raggiungere il risultato, per nulla scontato, Giuseppe Conte deve tirare fuori il Movimento dall'immobilismo politico in cui si è cacciato dopo l'appoggio garantito al Governo Draghi. Allo scopo, si fa strada la possibilità di uno smarcamento del Cinque Stelledall'odierna maggioranza. Non fosse altro per non lasciare campo aperto all'opposizione solitaria di Fratelli d'Italia, che sta capitalizzando in modo ottimale la decisione di andare controcorrente rispetto al mainstream pro-Draghi. Anche l'abbraccio mortale con il Partito Democratico non convince più Conte e i suoi, che vorrebbero un'alleanza alla pari nel centrosinistra e non un'umiliante annessione, come i comportamenti conclusivi della leadership "dem" di questi mesi hanno fatto trasparire. Che la scelta di svoltare in direzione delle "mani libere", almeno per questo scorcio di legislatura, non potesse essere semplicemente un espediente tattico ma dovesse comportare un riposizionamento strategico lo dimostra il fatto che il voto di conferma al suo mandato non è stato a scatola chiusa ma è stato condizionato da un messaggio inequivocabile che lo stesso Conte ha inviato agli iscritti. Egli scrive: "Le sfide che ci attendono ci impongono di essere compatti, uniti. Io non posso - per rispetto di tutti quelli credono in questo progetto - accettare che ci sia chi rema contro le nostre battaglie, la nostra azione politica. Non posso consentire che di fronte agli sforzi di molti, di un'intera comunità, ci sia proprio al nostro interno chi lavora per interessi propri.

Quindi non votatemi se pensate che il Movimento 5 Stelle debba essere

li nelle stanze dei bottoni, anziché nei territori e fra le persone".

Più chiari di così, si muore. La stanza dei bottoni, nella quale il "reprobo" Di Maio sguazza, non è più la priorità per colui che è riuscito nell'impresa di guidare due governi di opposto segno pur di restare incollato alla poltrona di premier. Ma per rompere con Draghi occorre un pretesto, possibilmente condiviso dalla parte maggioritaria dell'elettorato grillino. Giuseppe Conte lo ha trovato: la pistola fumante c'è. Anch'essa finita nella "lettera agli iscritti" e diventata, per effetto della votazione, posizione ufficiale del Cinque Stelle. È l'opposizione all'innalzamento della spesa per la Difesa al 2 per cento del Pil, piatto forte dell'ultimo Draghi, versione ultra-atlantista. Anche se la misura sia stata concordata in sede Nato proprio dal suo Governo, Conte finge di non ricordarlo. Adesso il leitmotiv è il pacifismo disarmato che diventa la nuova "linea del Piave" sulla quale ha impegnato il Movimento scrivendo nella lettera-manifesto: "Sarò il Presidente di un Movimento che dice no a un aumento massiccio delle spese militari a carico del bilancio dello Stato, soprattutto in un momento del genere". Conte ha ben chiaro che qualsiasi esito avrà la proposta di riarmo voluta da Mario Draghi, per lui si configurerà quello che gli anglosassoni chiamano win-win situation, cioè comunque vada vince. Se Draghi, in nome della salvaguardia del patto di maggioranza, farà un passo indietro annacquando la decisione che sta per essere inserita nel Def (Documento di Economia e Finanza), l'avvocato di Volturara Appula potrà cantare vittoria rivendicando il diritto per il suo partito di dettare la linea al Governo. Se, al contrario, Draghi dovesse tirare dritto per la sua strada e ignorare il niet pentastellato, Conte ne ricaverà sufficienti argomenti per ritirare la delegazione pentastellata dall'Esecutivo e, in caso di inasprimento dei rapporti con l'alleanza "dem", per spingersi a revocare la fiducia al Governo schierando il partito all'opposizione.

Il capo pentastellato gioca d'azzardo contando sul fatto che, a meno

di un anno dalle elezioni politiche, con una guerra in corso, con una pandemia non ancora archiviata, con l'inflazione che galoppa e con uno stop alla ripresa economica alle porte, sia inimmaginabile l'apertura di una crisi di Governo che sfoci nell'interruzione anticipata della legislatura. Probabilmente, nella testa di Giuseppe Conte frulla l'idea di un appoggio esterno all'Esecutivo, subordinato alla facoltà di scegliere di volta in volta quali provvedimenti governativi appoggiare e quali rigettare. Per soprannome, si produrrebbe un effetto indiretto, funzionale all'obiettivo di contizzare il Movimento. Un'uscita dalla maggioranza comporterebbe il ritiro della delegazione pentastellata dall'Esecutivo. Di fronte a una tale prospettiva, che faranno i ministri e i sottosegretari grillini, a cominciare dal più governista di tutti, Luigi Di Maio? Risponderanno a Conte con un garibaldino "obbedisco!" o ripiegheranno verso un opportunistico, mussoliniano "me ne frego!"? È di tutta evidenza che Conte non tollererà ammutinamenti. Vuole la resa dei conti con Di Maio e perciò lo inchiederà alla scelta: chinare il capo e allinearsi o andarsene per la sua strada. Non è quindi escluso che la scissione del Cinque Stelle, tanto evocata nei mesi scorsi, vedrà la luce nelle prossime settimane. Con l'ufficializzazione della rottura l'utopia, il non-luogo della visione di Gianroberto Casaleggio, si materializzerà in due universi fisici speculari e confliggenti: uno, pseudo-protestatario, vocato a recuperare una quota di qualunque sedimento sul fondo della nostra società e rimpastato con un rinnovato giustizialismo; l'altro, destinato a occupare uno spazio politico nel terzismo centrista di marca moderata che va coagulandosi tra gli scranni parlamentari sotto l'effigie di Mario Draghi.

Comunque si concluda la querelle pentastellata, resta il dato drammatico: l'Italia è nelle mani di un manipolo di dilettanti allo sbaraglio.

Che non sono le migliori e le più sicure alle quali affidare il destino di una nazione.

# POLITICAMENTE SCORRETTO

## La Repubblica delle bananine

Nel lontano 1971, Woody Allen ne ha dipinto un'immagine meravigliosa con il suo famoso film intitolato "Il libero Stato di Bananas". Nel 1986, quindici anni dopo, sono nati i Com.It.Es., si sono consolidati e sono davvero intervenuti a favore delle comunità. Nel 1991, vent'anni dopo, si è insediato il primo CGIE. Nel 2006, trentacinque anni dopo, gli italiani all'estero hanno potuto per la prima volta votare in loco eleggendo i propri parlamentari. Da quest'ultimo momento in poi sono nate, cresciute e proliferate dozzine di "liberi Stati di Bananas", Repubblicine delle bananine, governate da dittatorucoli locali, preferibilmente collocati agli estremi della destra (e anche della sinistra), quasi tutti privi di etica, faccendieri da un tanto al chilo e convinti che sarebbero stati subito eletti al Parlamento. Questi guru dell'opportunismo sono eccezionali soltanto in una cosa: il rifiuto di obbedire alle leggi che regolano i Com.It.Es., gli organismi che sono arrivati a presiedere. L'esempio più plateale rimane quello recentissimo del Com.It.Es. di Montevideo e del suo "Signore e Donno", Don Aldo La Morte, il Cappellaio Matto, che ha dichiarato guerra a La Gente d'Italia, perché questo quotidiano rifiuta di leccargli le scarpe e, al contrario, si permette addirittura di raccontarne le malefatte. Nell'ultima sceneggiata di questa soap opera pseudo-politica, il "Piccolo Cesare" e deputato uruguayo è rimasto a lungo saldamente incollato anche alle poltroncine di Presidente del Com.It.Es. e di Consigliere del CGIE, rifiutando fino a pochi giorni fa di dimettersi da una di queste due cariche incompatibili fra loro. Nel frattempo, novello Rigoletto, ha realizzato la sua "vendetta, tremenda vendetta" contro il



giornale, facendo votare dai suoi nove minions un parere negativo su La Gente d'Italia, non solo contra legem, ma anche contro ogni logica e verità. Il fattaccio è successo il 16 febbraio. Nel corso della riunione del 16 febbraio tre membri di minoranza hanno anche chiesto formalmente se e quando il lider maximo avesse rinunciato o avesse intenzione di rinunciare alla carica di Consigliere del CGIE, incompatibile con quella di Presidente del Com.It.Es., ma la questione sollevata formalmente e pubblicamente durante la riunione ha ottenuto da La Morte la ridicola risposta che: "il CGIE è automaticamente scaduto all'insediamento del nuovo Com.It.Es.". Tele errata interpretazione è stata immediatamente sostenuta dal cinguettio della Capo Cancelleria dell'Ambasciata, Dott.ssa Alessandra Crugno, la quale ha aggiunto che questa era l'interpretazione del Ministero. Questi ultimi fatti sono riportati dagli stessi tre membri del Com.It.Es. nella loro lettera, datata 18 febbraio, inviata a SE l'Ambasciatore Iannuzzi, con copia al Direttore generale della Direzione Generale degli Italiani all'Estero - DGIT, Ministro Plenipotenziario Luigi Maria Vignali. Ben lungi dall'avalare la stupidaggine del ter-

mine del mandato del CGIE all'atto dell'insediamento dei Com.It.Es., l'interpretazione dell'Avvocatura di Stato italiana, sostenuta e riferita dalla Farnesina, è che il CGIE rimane in carica, sia pure per l'ordinaria amministrazione e i casi di necessità e urgenza, fino all'insediamento del nuovo CGIE, che avviene dopo le elezioni dei 43 Consiglieri esteri e la designazione dei 20 Consiglieri di nomina governativa con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Costretto a farlo, in seguito alle insistenze del Ministero e perfino di SE l'Ambasciatore Iannuzzi, obtorto collo, il ducetto La Morte si è dimesso dal CGIE. Forse ha capito che non ci sarà nessun'altra occasione d'andare a Roma in business class per sedere silenzioso per qualche ora della Plenaria del CGIE, in attesa di firmare il foglio presenze che dà diritto alla misera diaria (meglio che niente!) per poi sparire nelle



strade della Città eterna e occuparsi di impegni personali con le spese pagate dal contribuente italiano. Il 25 marzo scorso, gli stessi Consiglieri del Com.It.Es. hanno scritto a SE l'Ambasciatore, sostenendo che le decisioni assunte dal Com.It.Es. prima della rinuncia alla carica di Consigliere CGIE da parte del Presidente La Morte non sono valide e che quindi bisogna annullarle tutte, compreso il parere su La Gente d'Italia, per assumere invece decisioni legittime. SE l'Ambasciatore Iannuzzi ha risposto il 30 marzo, citando l'Art. 7 del DPR 29 dicembre 2003, numero 395, che è il Regolamento di attuazione della legge 23 ottobre n. 286, istitutiva dei Com.It.Es.. L'Art. 7 è intitolato "Verifica della condizione degli eletti" e al comma 2 recita: "Quando successivamente all'elezione [del Com.It.Es.] si verifici... qualcuna delle condizioni di incompatibilità previste, il Comitato le contesta al membro interessato". Lo stesso articolo stabilisce al comma 3: "...il membro del Comitato ha 10 giorni di tempo per formulare osservazioni o per eliminare le cause ...di incompatibilità" e, al comma 4, sancisce: "entro i 10 giorni successivi alla scadenza del termine di cui al comma 3, il Comitato delibera definitivamente". La normativa è questa e deve essere applicata. Su questo siamo tutti d'accordo. SE l'Ambasciatore Iannuzzi commenta scrivendo: "Dal momento che il Com.It.Es. di Montevideo non ha attivato tale procedura nei confronti del Sig. Aldo La Morte ed egli pertanto ha, nel frattempo, fatto legittimamente parte del Com.It.Es., non si configura alcuna invalidità degli atti finora adottati dal Co-

mitato". Evidentemente, SE l'Ambasciatore Iannuzzi non è stato informato del fatto che la questione dell'incompatibilità è stata sollevata, eccome, a tempo debito, e che il dittatore della Repubblica delle Bananine ha risposto che il CGIE aveva cessato di esistere, il che è falso. Quindi, per l'autonominatosi giurista La Morte non c'era alcuna condizione di incompatibilità, il che è altrettanto falso a detta dell'Avvocatura di Stato, secondo la quale il CGIE è vivo, vegeto e nel possesso delle citate funzioni, tant'è vero che sta lavorando su molti fronti, compresa l'organizzazione degli aiuti all'Ucraina, insieme ai Com.It.Es. di frontiera. Evidentemente SE l'Ambasciatore Iannuzzi non è stato informato nemmeno del fatto che il verbale di quella riunione, che proverebbe l'assoluta ottemperanza al dettame dell'art. 7 del DPR, non esiste ancora, non è stato mai presentato e pertanto non è stato mai approvato dal Com.It.Es.. Al Gruppo Cattaneo sta venendo il forte dubbio che quel verbale potrebbe non vedere mai la luce. Perché? Per non dare ai Consiglieri la base documentale necessaria per accogliere il suggerimento di SE l'Ambasciatore Iannuzzi, il quale conclude la sua risposta scrivendo: "Ovviamente resta aperta la possibilità, da parte di singoli membri del Com.It.Es., di adire la competente magistratura qualora al riguardo lo ritengano opportuno". E questo saranno obbligati a fare, al più presto, anche per proteggere i futuri Com.It.Es. da "Comandanti" da strapazzo e i mezzi di informazione al servizio della comunità da assalti all'arma bianca.

CARLO CATTANEO (1801-1869)

# Smog, l'Italia è asfissata dai veleni

In Italia l'emergenza smog resta un problema cronico. Il 2021 è stato un anno nero, non solo per via della pandemia ancora in corso, ma anche e soprattutto per la qualità d'aria. Su 102 capoluoghi di provincia analizzati, nessuno è riuscito a rispettare tutti e tre i valori limite suggeriti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), ossia una media annuale di 15 microgrammi per metro cubo ( $\mu\text{g}/\text{mc}$ ) per il PM10, una media di 5  $\mu\text{g}/\text{mc}$  per il PM2.5 e 10  $\mu\text{g}/\text{mc}$  per l'NO2.

In particolare, ben 17 sono le città con i valori più alti di polveri sottili, ovvero che superano i valori Oms per più del doppio: sono tut-

**Secondo l'ultimo studio di Legambiente nessuno dei 102 capoluoghi di provincia rispetta i parametri dell'Oms per le polveri sottili e il biossido di azoto. Il "triangolo della morte" è in Pianura Padana**



te in Pianura Padana, con Alessandria che nel 2021 ha registrato una media annuale di PM10 pari a 33  $\mu\text{g}/\text{mc}$  rispetto al limite OMS di 15  $\mu\text{g}/\text{mc}$ , seguita da Milano con 32  $\mu\text{g}/\text{mc}$ , Brescia, Lodi, Mantova, Modena e Torino con 31  $\mu\text{g}/\text{mc}$ . Sono 11 quelle più inquinate da PM2.5 che superano di oltre 4 volte i valori Oms, con le criticità maggiori registrate a Cremona e Venezia (media annuale 24  $\mu\text{g}/\text{mc}$  contro un valore OMS di 5  $\mu\text{g}/\text{mc}$ ), e ben 13 le città più inquinate da biossido di azoto - NO2 - ovvero che superano il limite per più di tre volte con Milano e Torino in forte sofferenza. Il capoluogo lombardo nel 2021 ha registrato una



media annuale di 39  $\mu\text{g}/\text{mc}$  contro un valore OMS di 10  $\mu\text{g}/\text{mc}$ , mentre la città di Torino (37  $\mu\text{g}/\text{mc}$ ).

A scattare la fotografia è il nuovo report di Legambiente "Mal'aria di città. Quanto manca alle città italiane per diventare clean cities", realizzato nell'ambito della campagna Clean

## QUALITÀ DELL'ARIA, L'ITALIA SI CLASSIFICA AL 67ESIMO POSTO

# Pomigliano è il secondo comune più inquinato d'Europa

Non bastassero i già tremendi dati del rapporto "Mal'aria" di Legambiente, un altro studio segnala i pericoli dell'inquinamento atmosferico in Italia. Si tratta del rapporto denominato "World Air Quality" pubblicato dall'azienda svizzera Iqair. Dai dati rilevati dalle centraline di monitoraggio della qualità dell'aria sparse in tutto il mondo, è emerso che l'Italia è al 67esimo posto tra i Paesi più inquinati del pianeta. Per quanto riguarda l'Europa, emerge un dato choc. Se la città più inquinata in assoluto è Rødovre, in Norvegia, a seguire, il secondo centro abitato dove si respira peggio nel Vecchio Continente è Pomigliano d'Arco, popoloso Comune a Nord-Est di Napoli. Il rapporto World Air Quality aggrega e confronta milioni di misurazioni di Pm2,5 effettuate in migliaia

**La metropoli peggiore è Milano: qui si respira peggio che a Dacca, capitale del Bangladesh, lo Stato con più smog al mondo**



di località in tutto il mondo, in questo caso 6.475 città in 117 diversi Paesi. Per Pm2,5 si intende il materiale particolato aerodisperso e cioè l'insieme delle particelle atmosferiche solide e liquide sospese in aria ambiente. Possiamo dire che è una classificazione numerica

data alle polveri sottili in base alle dimensioni medie delle loro particelle. La mappa creata da IQAir presenta cinque colori che rappresentano l'indice di qualità dell'aria: buono (verde), moderato (giallo), malsano per gruppi sensibili (arancione), malsano (fucsia),

molto malsano (viola) e pericoloso (vinaccia). L'area di Pomigliano d'Arco presenta un valore numerico di media pari a 187, ma ha picchi anche di 201, mentre quando ci sono giorni di pioggia le polveri sottili precipitano al suolo e i valori di Pomigliano si normalizzano. Con i suoi 42mila abitanti, Pomigliano d'Arco è un comune della città metropolitana di Napoli famoso per il suo polo industriale, tra i più grandi e sviluppati dell'Italia meridionale. Nell'area industriale sono presenti, tra gli altri, lo stabilimento Gian Battista Vico di Stellantis, il centro Elasis, lo stabilimento della Leonardo (ex Alenia Aermacchi) e quello dell'Avio (General Electric). E vicino

Pomigliano c'è anche il polo industriale di Acerra. Entrambe le zone sarebbero i principali artefici dei livelli di inquinamento dell'aria in Campania. Se guardiamo invece alle grandi città, la più inquinata in Italia è Milano, 17° posto nella classifica mondiale, seguita da Roma che è al 77esimo posto nel mondo. Il livello di inquinamento di Vimodrone, alle porte di Milano, è maggiore di quello della città di Dacca, in Bangladesh (considerato il Paese più inquinato al mondo): nel comune lombardo le concentrazioni medie di PM2.5 sono oltre 13 volte più alte dei limiti raccomandati dall'Oms. E dove invece si respira meglio? La classifica della World Air Quality piazza al primo posto Aosta, seguita da sette località della Sardegna e una delle Marche, il comune di Jesi.



Cities, in cui si fa il bilancio sulla qualità dell'aria in città confrontando il valore medio annuale di PM10, PM2.5 e NO2 con i parametri suggeriti dall'Oms. Il quadro che emerge è nel complesso preoccupante: pochissime le città che rispettano i valori suggeriti dall'Oms per il PM10 (le uniche virtuose sono Caltanissetta, La Spezia, L'Aquila, Nuoro e Verbania) e il biossido di azoto (Agrigento, Enna, Grosseto, Ragusa e Trapani), nessuna per il PM2.5.

Ancora una volta si conferma che il "triangolo della morte" per livelli di inquinamento ambientale in Italia è rappresentato da Piemonte, Lombardia, parte del Veneto ed Emilia, e si stende praticamente in tutta la Pianura Padana, vero epicentro di veleni.

Secondo Legambiente Piemonte, i livelli di inquinamento atmosferico incidono anche sull'epidemia di Covid. «È da tener presente, infatti, che l'esposizione ad 1 microgrammo/mc in più di PM2.5 genera un aumento del 5,1% del tasso di casi di Covid19 (Giovanni Veronesi e a., Occupational and Environmental Medicine, 2022)». Gli ambientalisti evidenziano che «il Piemonte continua ad essere uno dei territori maggiormente compromessi dal punto di vista atmosferico. Torino è ormai da tempo

immemorabile nella top ten delle città più inquinate d'Italia, seguita a ruota da Alessandria, Asti e Vercelli, sia per quello che riguarda il PM10 che per quello che riguarda il PM2.5 e il NO2, spesso indossando la maglia nera della città primatista per l'inquinamento atmosferico».

Problemi si riscontrano anche al Centro e al Sud, ma solo nelle maggiori metropoli. Per il PM2.5 in tutta Italia sono 139 le centraline che hanno monitorato questo inquinante: in un caso una centralina ha superato il limite normativo previsto (25 µg/mc) registrando una media annua di 28 µg/mc (Napoli - Ospedale Santobono); sfiora il limite normativo la centralina di Cremona (via Fatebenefratelli) che si è fermata a 25 µg/mc, mentre nessuna è riuscita a rispettare il nuovo valore Oms fissato in 5 µg/mc. Per il biossido di azoto (NO2) sono stati rilevati i dati in 205 centraline di monitoraggio sulle 238 considerate. In 13 di queste non è neanche stato rispettato il limite previsto da normativa (40 µg/mc) mentre solamente 14 centraline hanno

registrato valori che soddisfano le raccomandazioni dell'Oms (media annuale inferiore a 10 µg/mc). Le situazioni più critiche si sono registrate a Napoli (centralina Ferrovia 48 µg/mc, Museo Nazionale 42 µg/mc), Torino (Rebaudengo 48 µg/mc e Consolata 43 µg/mc), Firenze (Gramsci 45 µg/mc), Milano (Marche 44 µg/mc e Senato 41 µg/mc), Palermo (Di Blasi 52 µg/mc e Castelnuovo 41 µg/mc), Catania (Viale Vittorio Veneto 44 µg/mc), Roma (Fermi 47 µg/mc e Francia 43 µg/mc), Genova (Corso Europa 51 µg/mc). Per il PM10 le città dovranno ridurre le concentrazioni mediamente del 33% per poter rientrare nei prossimi anni nei limiti più stringenti dell'OMS. Le città più distanti dall'obiettivo sono Alessandria, Milano, Bre-

scia, Lodi, Mantova, Modena e Torino, che dovranno ridurre le concentrazioni di oltre il 50%. Per il PM2.5, la parte più fina delle polveri sottili e quella che desta maggiori preoccupazioni dal punto di vista della salute, l'obiettivo di riduzione delle concentrazioni a livello nazionale è addirittura del 61%. Le criticità maggiori si presentano a Cremona e Venezia che dovranno ridurre le concentrazioni del 79%, seguite da Vicenza, Piacenza, Padova, Milano, Asti, Alessandria, Verona, Torino e Treviso, che dovranno ridurre le loro concentrazioni per più del 75%. Per l'NO2 l'obiettivo deve essere del 52%, con le criticità maggiori registrate a Milano e Torino che dovranno ridurre le concentrazioni rispettivamente del 74% e 73%.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Vegani in guerra

(...) *Vegan and Vegetarian Network*—che avrebbe lo scopo di favorire l'introduzione di nuove divise "vegane" per gli effettivi della Royal Navy con i suoi Royal Marines, il British Army e la Royal Air Force.

La rete MoDVVN opererà "per creare collegamenti tra i vegani e vegetariani delle tre forze armate, per sostenerli e istruirli riguardo a nuove idee e politiche".

Siccome le forze armate del Regno Unito da tempo si sono mosse per soddisfare le richieste dietetiche dei soldati, marinai e avieri vegetariani, l'obiezione ora è legata soprattutto agli anfibi di servizio—i "combat boots"—perlopiù confezionati con cuoio animale.

La questione era già stata aperta nella sola RAF, l'aviazione, nel 2019 quando un tecnico di elicotteri vegano si era opposto all'obbligo di portare gli stivali di cuoio mentre era in servizio.

La proposta della MoDVVN è che vengano forniti al personale militare interessato stivali confezionati invece con succedanei del cuoio animale: "...qualora gli equivalenti ve-

gani riescano a soddisfare i livelli di protezione e di resistenza all'usura richiesti per quelli d'ordinanza". Le "pelli" preferite sarebbero quelle d'origine vegetale e dal basso impatto ambientale, come la "vegan leather" prodotta con i torsoli e le bucce delle mele.

Le forze armate britanniche al momento contano circa 200mila "UK Service Personnel" tra regolari, la Brigata Gurkha—un'unità scelta della British Army i cui soldati vengono arruolati tra la popolazione del Nepal e dell'India settentrionale—38mila riservisti volontari e 8mila "altri". Nonostante gli effettivi non siano tantissimi su scala mondiale, sono ben equipaggiati e anche molto cari. La spesa militare del paese è—secondo l'International Institute for Strategic Studies—superata in Europa solo dalla Russia, e non di tanto...

È improbabile che i responsabili logistici riceverebbero con gioia la notizia di dover gestire anche degli anfibi speciali per i vegani.

Al di là della logistica, le gerarchie militari non sono famose per l'entusiasmo con cui abbracciano le novità

"woke", ma in questo caso l'apertura alla proposta pare sorprendentemente ampia. Il Tenente Generale Richard Nugee, che nel 2020 ha guidato la preparazione della "climate change and sustainability review" per le forze armate del Regno, ha detto al quotidiano *The Telegraph* di avere personalmente ridotto il proprio consumo di carne di circa l'80% e che i militari britannici vengono regolarmente istruiti riguardo ai benefici del vegetarianismo sia per uno stile di vita sano sia per il bene del pianeta.

Rimane un dubbio. Per quanto non sia elegante ricordarlo, gli eserciti in fin dei conti esistono per difendere il proprio paese attraverso l'uccisione dei nemici, cioè, di altri esseri umani. Gli animali invece sono intoccabili? È difficile decidere chi mettere prima?

Dal punto di vista del karma, aiuta se si combatte indossando le calzature di cuoio di mele? Ad ogni modo, lo stemma che appare qui sopra è quello del Ministero della Difesa del Regno Unito e delle sue tre forze armate: navale, terrestre e aerea.

JAMES HANSEN

# PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

## IL PUNTO DI VISTA

# La Liguria strangolata, Briatore si infuria Ma ci vogliono un commissario e l'esercito

Ci voleva Flavio Briatore, in coda sulla A10, la Ventimiglia Genova, autostrada tra le più tartassate d'Italia, insieme alla A26, da Genova a Gravelona Toce, passando per Milano, per far esplodere un problema chiave che sta crocifiggendo non solo la Liguria ma tutto il sistema infrastrutturale del Nord Italia e pure quello internazionale, collegato ai porti liguri.

Con cappellino e maglietta d'ordinanza il manager di Cuneo, diventato membro stabile dello star system mediatico, tra ristoranti, discoteche, resort, della Sardegna a Malindi, tra rilanci di pizze in via Veneto e aspre polemiche ovunque, si è autopostato mentre era fermo in coda sulla suddetta A10, in una di quelle code mortali che in una gimkana di cantieri stanno massacrando la Liguria. Stava impiegando sei ore per viaggiare da Montecarlo a Milano, con un tempo di percorrenza triplo rispetto a quello di routine in tempi normali. I tempi normali in questa parte d'Italia sono ormai spariti a livello autostradale da oramai quattro anni: da quando è tragicamente crollato il Ponte Morandi, il 14 agosto del 2018, ore 11,36, trascinandosi dietro 43 innocenti e provocando un disastro immane.

Che non finisce più, non solo per le povere vittime, ma perché, malgrado la rapida ricostruzione del ponte crollato, il sistema autostradale ligure è saltato tutto intero.

Sui 300 viadotti e sulle oltre 200 gallerie di questo sistema si sono abbattute le inchieste giudiziarie, le normative europee mai applicate e mentre la pandemia svuotava nel tempo del lockdown il traffico, scattava un meccanismo micidiale di manutenzione di tutta la rete destinata a durare per almeno 8 anni.

Tutto da rifare, tetti delle gallerie, piloni dei viadotti, asfalto, barriere fono assorbenti. I concessionari

delle autostrade, dalle società dove troneggiavano i Benetton (oggi usciti dalla scena autostradale con la loro concessione in altre mani) agli altri "padroni", beccati in flagrante e inchiodati da un maxi processo, che si sta avviando al primo rinvio a giudizio di 60 imputati, hanno dovuto cominciare a "riparare" le autostrade che per loro erano la gallina dalle uova d'oro: traffico in aumento costante, profitti alle stelle, spese di manutenzione da ridere, dopo ispezioni fasulle, controlli addomesticati, relazioni inconsistenti e lavori seri rinviati in secula seculorum.

E così la rete ligure con il suo sistema fragile è uscita dal vuoto della pandemia riempiendosi di cantieri.

Un delirio che dura praticamente dall'estate del 2020 e che non ha un orizzonte temporale certo. Si parla di 2026, immaginando per allora le autostrade libere dalla trappola dei cantieri.

Il diktat giudiziario, insieme a quello delle normative europee ha prolungato i cantieri senza certezze. E con scarsa informazione.

In realtà la "sparata" di Flavio Briatore ha indirettamente denunciato una condizione che i viaggiatori del Nord Ovest italiano conoscono bene, che i liguri sopportano con danni incalcolabili, ma che non è sufficientemente conosciuta.

L'infoltirsi dei cantieri, gli inevitabili incidenti quotidiani provocano code sempre più lunghe.

Si è arrivati oramai a 28-30 chilometri e a tempi di percorrenza biblici. I cambi di corsia su percorsi che sopportano una cifra oscillante tra i 3 e i 5 mila Tir al giorno sono una specie di roulette russa. Ogni volta che entri ti giochi un frontale con un Tir e un tamponamento.

Si guida su piste strette per ore con i giganti della strada addosso, davanti e dietro e che arrivano frontalmente a poca distanza. Ogni giorno un Tir

si capovolge o invade l'altra corsia. Ogni giorno ci sono tamponamenti che creano blocchi di ore e ore.

Non solo: questo sistema collassato diventa tragicamente pericoloso nel caso in cui qualche ambulanza deve trasportare un malato grave in direzione di qualche ospedale.

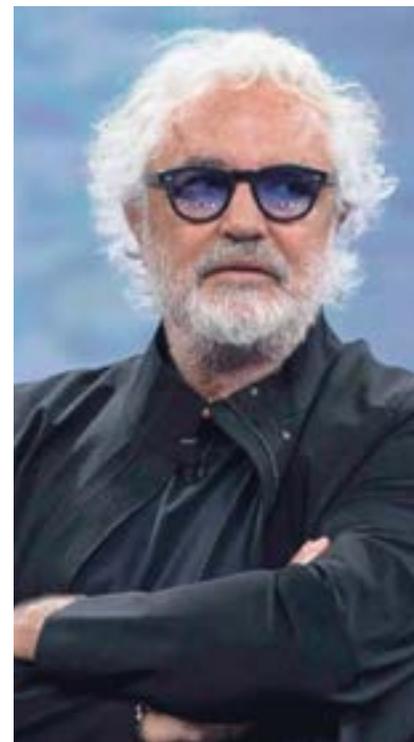
Solo per miracolo non ci sono stati morti in autostrada in questa situazione, ma il rischio è evidente. E costante.

Quindi, altro che Briatore, al quale i responsabili dei cantieri hanno ironicamente risposto che lo condurranno a spese loro a visitare i cantieri per dimostrargli la loro efficienza! L'ispezione sullo stato di questi lavori eterni dovrebbe essere fatta dal presidente della Regione, Giovanni Toti, oggi molto più impegnato a cercare di costruire il suo partito di centro, che viaggia nei sondaggi nazionali sull'1 per cento, che cercare soluzioni a una emergenza che sta strangolando la sua Regione.

E insieme a lui dovrebbero partecipare i sindaci dei più importanti comuni liguri, tutti uniti nel cercare di conoscere bene le condizioni della rete autostradale, che è la linfa vitale del loro sviluppo e nell'organizzare un degno sistema di comunicazione che fornisca sempre i dati di questo traffico delirante.

Informare i viaggiatori e i cittadini diventa una necessità fondamentale. Invece oggi entrare in una autostrada ligure è proprio come giocare alla roulette russa. Non sai cosa succederà. Più di qualche avviso sui display che annunciano i cantieri e i probabili numeri dei chilometri di coda non si viene a sapere, mentre ci si tuffa nell'inferno, magari facendosi un segno di croce e oramai controllando se si hanno scorte sufficienti di acqua, carburante e viveri nell'ipotesi di viaggi eterni.

Lo strangolamento della Liguria poi necessariamente straborda dalle au-



Flavio Briatore

tostrade alle altre vie di comunicazione, in primis la storica "Aurelia" che collega da un capo all'altro la Regione e che viene invasa dalle auto che fuggono dal serpente eterno che striscia in autostrada. Così anche la litoranea si intasa, bloccando il traffico nei paesi, nelle città della costa, inquinando, rallentando ogni trasferimento.

E' come un gigantesco cappio che si stringe intorno a una regione turistica, di grandi porti, La Spezia, Genova, Prà Voltri, Savona, Vado Ligure e costretta a una orografia acrobatica, una striscia di terra tra il mare e le colline, una urbanizzazione invasiva che riduce spazi e strade.

In modo quasi beffardo i gestori dei cantieri offrono tempi quasi eterni, immaginando una soluzione finale dei lavori nel 2028. Un tempo eterno per riportare la situazione a quella che era prima del crollo del ponte Morandi, appunto agosto 2018.

Dieci anni di caos. Dieci anni di caos



per ripristinare una situazione che era già largamente insufficiente, al punto che l'usura delle infrastrutture aveva fatto crollare il Morandi, logorato da un traffico eccessivo e mai riparato nel suo lento e strano annuncio declino strutturale.

E aveva, questa insufficienza irresponsabile di manutenzione, messo in crisi tutto il resto della rete, come i lavori di oggi spiegano. Ma nel 2028, dieci anni dopo, la Liguria sarà servita da un sistema largamente insufficiente, rappezzato

ma scarso. In questi anni di crisi e in quelli precedenti nessuno ha pensato a opere nuove, non solo la famosa Gronda, una super tangenziale genovese che scaricherebbe il nodo della città capoluogo, già in parte finanziata e i cui cantieri non partono mai, ma anche le Aurelie Bis, le superstrade che svuotino queste autostrade. Nessuno continua a programmare alternative, salvo l'ex ministro e oggi per la terza volta sindaco di Imperia, Claudio Scajola, ex delfino di Berlusconi, che si batte per far costruire la Albenga-Predosa, una autostrada che salverebbe il Ponente Ligure dagli intasamenti.

Ma anche questo progetto non ha ancora imboccato la fase esecutiva e, comunque, la sua realizzazione non potrebbe avvenire prima di sette, otto anni, un tempo insopportabile. Nel frattempo tutti tacciono e aspettano magari qualche altro Briatore che si infuri, dopo ore di coda e fac-



cia pubblicità a questo sconquasso. Non basta nemmeno questo e qualcuno comincia a invocare un commissario speciale e addirittura l'intervento dell'Esercito per regolare una situazione che con l'estate diventerà esplosiva.

di ROBERTO ZANNI

'El Bambino' in Perù è Gianluca Lapadula. E in Perù 'El Bambino' è l'idolo della tifoseria della Bicolor. La settimana scorsa eravamo al Centenario di Montevideo per l'incontro con l'Uruguay e quando sono state annunciate le formazioni, al nome Lapadula, la rumorosissima e coloratissima curva peruviana ha gridato e saltato come per nessun altro giocatore. È stato un amore al primo sguardo, anche se il bomber nel 2016 aveva detto di no alle offerte del Perù, per la Coppa America Centenario, sperava, aspettava, una chiamata dell'Italia. Che poi si arrivò, l'anno dopo: amichevole, non ufficiale, contro San Marino e tre gol dell'attaccante. Un esordio in azzurro niente male, ct era Gian Piero Ventura, ma da quel momento da Coverciano si sono dimenticati di Gianluca. Che così alla fine del 2020 inizia l'iter per ottenere la cittadinanza del Perù. Nato a Torino Lapadula ha la mamma peru-

## L'ALTRA FACCIA DEI MONDIALI DI CALCIO

# Il viaggio di Lapadula: il Perù sogna e i peruviani dicono grazie all'Italia...

viana, un legame con quella terra lontana che per la verità non si era mai stretto prima. Poi il colpo di fulmine. Passaporto, convocazione, debutto il 14 novembre contro il Cile, primo gol per l'Albirroja il 23 giugno 2021 con l'Ecuador. L'inizio di un grande amore grazie alla Coppa America in Brasile, che poi è esploso e che martedì scorso ha trovato il suo apice (ma solo per ora il futuro potrà regalare tanto di più): 5' dall'inizio dell'incontro contro il Paraguay, decisivo per il Perù, lunghissimo e perfetto passaggio di 'Aladino' Cuevas e che fa El Bambino? Un tocco di destro, la palla che carambola contro il palo per poi finire al di là della linea bianca dalla parte opposta. 1-0 e porte spalancate per la vittoria finale (2-0) e la conquista del quinto posto,



Gianluca Lapadula

quello che dà diritto allo spareggio contro la vincente di Australia-Emirati Arabi Uniti. Appuntamento a Doha il 13 o 14 giugno per l'incontro decisivo. Ma nel frattempo il Perù si gode, più forte che

mai, la 'Lapadula-mania' (20 partite e 6 gol, 3 nelle qualificazioni per i Mondiali). E dire che l'attaccante del Benevento ha avuto il complicatissimo ruolo di rimpiazzare uno dei più grandi giocatori all-time del Perù: Paolo Guerrero. Ma non ha mai avvertito quel grande peso e martedì al termine della vittoriosa partita al Nacional ecco 'El Bambino' in lacrime in mezzo al campo cantando 'Contigo Perù' una delle canzoni simbolo della nazione sudamericana. Un'immagine ripetuta mille volte dalle tv peruviane che ha unito ancora di più l'attaccante con la sua fantastica tifoseria d'oltre oceano. E in Perù è diventata famosa Blanca Vargas, la mamma di Gianluca. "Mia madre ha lasciato il Perù molto giovane - ha scritto l'attaccante tempo

addietro sui social - ma il Perù non l'ha mai lasciata, quindi sono cresciuto in quell'ambiente. Ora ho potuto vivere nella mia stessa carne cosa significa essere peruviano ed è bellissimo". E anche se nel suo club in Italia, il Benevento, ha vissuto momenti difficili, fuori squadra, con la maglia dell'Albirroja si è sempre distinto per dare il massimo, anche dopo la dura sconfitta della settimana scorsa in Uruguay: "Continuare a combattere. Sempre uniti" il suo messaggio prima della decisiva partita con il Paraguay. E martedì notte, dopo il gol, la vittoria, la conquista dello spareggio con le feste i peruviani non si sono dimenticati dell'Italia, dei suoi fallimenti e soprattutto di aver ignorato 'El Bambino'. "Se non segna dà una mano e ci mette tante 'huevas' in ogni giocata. Lapagol si fa sempre sentire, ecco cosa si è perso l'Italia". Solo uno dei messaggi social dei tifosi del Perù: già perché se l'Italia gli avesse dato qualche opportunità...

## I GIRONI DEL MONDIALE 2022 IN QATAR

# Sfida Usa-Iran, Spagna con Germania e Giappone, il Portogallo pesca l'Uruguay

"Questa sarà la miglior edizione di sempre del Mondiale. Il più grande spettacolo sul pianeta, oltre 3 milioni di spettatori dal vivo e 5 miliardi a casa. Viviamo in un mondo aggressivo, diviso, è un'occasione per riunire i popoli in pace". Con queste parole il presidente della Fifa, Gianni Infantino, ha aperto a Doha la cerimonia che porta al sorteggio dei gironi del Mondiale. Assente l'Italia, eliminata dalla Macedonia del Nord ai play-off. Le squadre che si sono qualificate sono state divi-

se in quattro fasce da otto nazionali in base al posizionamento nel ranking Fifa. Nell'urna c'erano poi tre "X". Mancano all'appello, infatti, le due vincitrici degli spareggi intercontinentali (Perù-Australia/Emirati Arabi Uniti e Costa Rica-Nuova Zelanda) e la squadra europea che uscirà dal play-off dell'Ucraina, rinviato a giugno a causa della guerra (in corsa il Galles, che affronterà la vincente di Scozia-Ucraina). La partita inaugurale del Mondiale 2022 sarà Qatar-Ecuador.

Group A	Group B	Group C	Group D
Qatar	England	Argentina	France
Ecuador	IR Iran	Saudi Arabia	FIFA IC Play-off 1
Senegal	USA	Mexico	Denmark
Netherlands	Euro Play-off	Poland	Tunisia
Group E	Group F	Group G	Group H
Spain	Belgium	Brazil	Portugal
FIFA IC Play-off 2	Canada	Serbia	Ghana
Germany	Morocco	Switzerland	Uruguay
Japan	Croatia	Cameroon	Korea Republic

## ANTICI E POSTICIPI DELLA 31ESIMA GIORNATA

## Oggi Spezia-Venezia e Lazio-Sassuolo Domani Atalanta-Napoli e Juve-Inter

## SPEZIA-VENEZIA

oggi, ore 15:00

**Spezia** (4-3-3): Provedel; Amian, Erlic, Nikolaou, Reza; Maggiore, Kiwior, Bastoni; Verde, Manaj, Gyasi.

**Venezia** (4-3-3): Maenpaa; Ebuehi, Caldara, Ceccaroni, Haps; Crnigoj, Vacca, Ampadu; Aramu, Nsame, Okereke.

## LAZIO-SASSUOLO

oggi, ore 18:00

**Lazio** (4-3-3): Strakosha; Lazzari, Luiz Felipe, Acerbi, Marusic; Milinkovic-Savic, Leiva, Luis Alberto; Felipe Anderson, Immobile, Zaccagnini.

**Sassuolo** (4-3-3): Consigli; Muldur, Chiriches, Ferrari, Kyriakopoulos; Frattesi, Lopez, Henrique; Traore, Scamacca, Raspadori.

## SALERNITANA-TORINO

stasera, ore 20:45

**Salernitana** (4-2-3-1): Sepe; Mazocchi, Dragusin, Fazio, Ranieri; L. Coulibaly, Ederson; Kastanos, Bonazzoli, Verdi; Djuric.

**Torino** (3-4-2-1): Berisha; Zima, Bremer, Rodriguez; Singo, Ricci, Mandragora, Vojvoda; Lukic,

Brekalo; Belotti.

## FIORENTINA-EMPOLI

Domenica 3 aprile, ore 12:30

**Fiorentina** (4-3-3): Terracciano; Odriozola, Milenkovic, Igor, Biraghi; Castrovilli, Torreira, Maleh; Ikone, Cabral, Sottit.

**Empoli** (4-3-2-1): Vicario; Stojanovic, Romagnoli, Luperto, Caccace; Zurkowski, Asllani, Bandinelli; Bajrami, Di Francesco; Pinamonti.

## ATALANTA-NAPOLI

Domenica 3 aprile, ore 15:00

**Atalanta** (3-4-2-1): Musso; Djimsiti, Demiral, Palomino; Hateboer, De Roon, Freuler, Zappacosta; Malinovskyi, Koopmeiners; Boga.

**Napoli** (4-3-3): Ospina; Zanolini, Koulibaly, Juan Jesus, Mario Rui; Anguissa, Lobotka, Fabian Ruiz; Politano, Mertens, Insigne.

## UDINESE-CAGLIARI

Domenica 3 aprile, ore 15:00

**Udinese** (3-5-2): Silvestri; Becao,

Nuytinck, Zeegelaar; Molina, Pereyra, Wallace, Makengo, Udogie; Pussetto, Beto.

**Cagliari** (3-5-2): Cragno; Goldaniga, Lovato, Altare; Bellanova, Deiola, Grassi, Baselli, Dalbert; Joao Pedro, Keita.

## SAMPDORIA-ROMA

Domenica 3 aprile, ore 18:00

**Sampdoria** (4-3-2-1): Audero; Bereszynski, Ferrari, Colley, Murraru; Candreva, Rincon, Thorsby; Sensi, Sabiri; Caputo.

**Roma** (3-4-2-1): Rui Patrício; Mancini, Smalling, Ibanez; Karsdorp, Cristante, Sergio Oliveira, Zalewski; Pellegrini, Mkhitarjan; Abraham.

## JUVENTUS-INTER

Domenica 3 aprile, ore 20:45

**Juventus** (4-4-2): Szczesny; Danilo, de Ligt, Chiellini, De Sciglio; Cuadrado, Zakaria, Locatelli, Rabiot; Vlahovic, Morata.

**Inter** (3-5-2): Handanovic; D'Ambrosio, Skriniar, Bastoni; Dumfries, Barella, Brozovic, Calhanoglu, Perisic; Lautaro, Dzeko.

## VERONA-GENOA

Lunedì 4 aprile, ore 18:30

**Verona** (3-4-2-1): Montipò; Ceccherini, Gunter, Casale; Faraoni, Tameze, Veloso, Lazovic; Barak, Caprari; Simeone.

**Genoa** (4-2-3-1): Sirigu; Frentrup, Bani, Maksimovic, Vasquez; Sturaro, Badelj; Gudmundsson, Amiri, Portanova; Destro.

## MILAN-BOLOGNA

Lunedì 4 aprile, ore 20:45

**Milan** (4-2-3-1): Maignan; Calabria, Kalulu, Tomori, Theo Hernandez; Bennacer, Tonali; Saelemaekers, Kessie, Leao; Giroud.

**Bologna** (3-4-2-1): Skorupski; Soumaoro, Medel, Theate; Hickey, Svanberg, Schouten, Dijks; Orsolini, Soriano; Arnautovic.